

5195

CONTROL



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

modcat. 158/46

1640140  
FAR1235838

DONO SANVITALE  
**IL FANATICO**  
IN BERLINA  
DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DI COMO

il Carnvale dell' Anno 1798. correando

I<sup>o</sup> Anno VI. Repubblicano.



Componitore della Musica

Cittadino Comitato di Salute

COMO.

Nella Tipografia Ostinelli.





4  
MUTAZIONI DI SCENE  
NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

Magnifica Sala.

Camera .

Ammeno Giardino .

ATTO SECONDO

Giardino .

Camer con sedie .

Sala magnificamente adobbata , ed illuminata ,  
con sedie .



5  
ATTO PRIMO

SCENA I.

Magnifica Sala .

Valerio , e Rosaura , poi Giacchinetta ,  
indi Arsenio , e Guerina .

Val. Bel piacer in questo luogo  
Ros. <sup>a 2</sup> Goder l' aria un po' freschetta !  
Bella vista , che diletta !  
Buono albergo in verità !

Gia. Accorrete , non tardate ,  
Camerieri siate lesti :  
Forestieri faran questi ,  
Che vorranno alloggiar quà .  
Vengan pur , vengano avanti ,  
Chi sta bene di contanti  
Ben trattato resterà .

Val. Uomo , e Donna ... Sposa , e Sposo .

Ros. Come voi s' egli è geloso ,  
Fa pur male a viaggia .

Ars. Qui all' insegnà del Falcone  
Ho fissato d' alloggiar .

Gia. Entri pure mio Padrone ,  
Lei non ha che comandar .

Gue. ( Separata dal mio bene ,  
Già pavento affanni , e pene ,

6 A T T O

Già comincio a sospirar.)

*Ars.* Dal cammino disossati,  
Andiam letto un po' a pigliar.

*Val. Ros.* Per ogni persona

*Gia. Ars.* <sup>44</sup> Albergo migliore  
Non puossi trovar.

*Gue.* ( D'un povero core  
Affanno maggiore,  
Tormento più fiero  
Non puossi trovar.)

( part. *Ros.*, e *Val.*)

*Ars.* Ehi dite, Biscottina? Se non erro,  
Siete la Locandiera.

*Gia.* Giacchinetta è il mio nome,  
Biscottina non già.

*Ars.* Ma noi, che siamo  
Di una nobile massa,  
Così sempre chiamiam la gente bassa.

*Gia.* Siete nobile adunque?

*Ars.* E all' odore  
Non te n'avvedi? Nacque di mia schiatta  
Il ceppo originale  
Prim' affai del diluvio universale.

*Gia.* Che grande antichità!

*Gue.* ( Fratel che dici?)

*Ars.* ( State zitta. Chi deve viaggiare,  
Quanto più spara, più si fa stimare.)  
*a.* Per genio viaggiate?

P R I M O

*Ars.* Appunto: come ancora

Per esponere al pubblico

*Gia.* Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche Cavalier di primo granco,  
Che abbia ricchezze, e fia di sangue bianco.

*Gia.* ( Costui è un capo d' opera.)

*Gue.* ( Oh Dio! quanti spropositi!)

*Gia.* Ne' vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle Città?

*Ars.* Più d'un milione;

Ma fra tante Città la meno brutta  
E' a mio parer Cartagine distrutta.

*Gue.* ( Voi che diamine dite?)

*Ars.* ( Essa dimanda, ed io la sto servendo.)

*Gia.* Ed or d' onde venite?

*Ars.* Da Malta, vostra Serya.

*Gia.* In un vascello?

*Ars.* Oibò: vomiterei;  
Son venuto da Malta in tiro a sei.

*Gia.* ( Oh che caro Buffone!)

*Gue.* Che inutili discorsi! Locandiera,  
Situateci voi in una stanza...

*Ars.* In una stanza? Io voglio  
Un primo quarto ornato  
Di mobili, e di stibili.

*Gia.* E vi faran de' femoventi ancora.  
Non dubiti, Signore  
Che per i Cavalieri viaggiatori

## A T T O

Questo al certo è uu' albergo de'migliori  
Giel l' assicuro ...

*Gue.* Ditemi un poco :

Nella vostra Locanda

Avete molta gente ?

*Gia.* Cibò, due soli n'ho presentemente, *parte*

*Gue.* In somma la cagione

Sapere ancor nou posso,  
Perchè sotto quest' abito mi avete  
Condotta da Bitonto fino a Napoli?..  
Voi tacete! Ah le vostre strambalagini  
Mi farebbero piangere.

*Ars.* E tu, sorella, mi faresti movere  
La flatulenza. Quando  
Il quatenus saprai,  
Con un palmo di naso resterai.

*Gue.* Ma almen sapessi...

*Ars.* Basta, vien meco,  
Nè dubitar, che Solimano è teco. (*entrano*)

## S C E N A III.

*Giacchinetta, indi Riccardo, ed un Facchino  
con carico.*

*Ric.* Fa presto andiam, cammina. E' qua il Falcone?

*Gia.* Si signore, ed io son la Locandiera.

*Ric.* Ho piacere; sentite: avrete in casa

## P R I M O

Uomo, e donna alloggiati,  
Sol da poco arrivati?

*Gia.* Si signore, le scale

Salite appena avranno.

*Ric.* (Ah che il sospetto mio non è un inganno!

Spiacemi sol che ignoto

Mi è Arsenio il suo german. Giunse di notte

A Bitonto, e l'incalessò per Napoli;

Ma fra di loro adesso io m'intrometto,

E attento a far la preda il tempo aspetto.)

*Gia.* (Questi cos'ha, che s'agita, e scompone?

Oh quanti matti nella mia Locanda !)

*Ric.* Presto una stanza anch' io

Bramo nel vostro albergo;

Una stanza, vi dico,

O bene, o mal fornita a me non cale,

Entriam senza tardar, montiam le scale.

*Gia.* Pian piano, mio Signor, ponno le stanze

Effer forse impedite.

*Ric.* Mi basta anche una piccola stanzina;

Dormirò nel granajo, od in cantina:

Pagherò tutto quel che voi volete:

Signora Locandiera,

Son galantuom, guardatemi alla ciera.

*Gia.* Via, via vi servirò. Ma quella ciera,

Quella smania così, che dimostrate,

Vi discopre assai più che non pensate. (*parte*)

51963

A T T O  
SCENA III.

Riccardo solo.

Pur troppo che costei ben l'indovina :  
Ma , oh Dio , la mia Guerina  
Senza darmene avviso  
Perchè da me partissi all' improvviso ?  
Cosa pensar non so . Son tutto in pene ,  
Son d'ogni bene privo ,  
Se a favellar con lei qua non arrivo. (parte)

SCENA IV.

Valerio , e Rosaura.

Val. O ibò , non è per me questa Locanda ;  
Vi son de' forestieri :  
Donne non ci stan ben.  
Ros. Ma mi fareste  
Impazzir , giuro al ciel .  
Val. Tutte le stanze  
Comunican fra loro :  
So che si mangia a tavola rotonda :  
Chi mi fa sicurtà , che un zerbinotto  
D'occhietto non ti fa , ti dica un motto ?  
Ros. Oimè , oimè ! la testa ...  
Val. No : chimere non son , nè illusioni ,  
Son cose che succedono ben spesso ;  
Tutto si ha da temer dal vostro sesso .

P R I M O

Gue. E della PRIMA  
Donne care io non vi biasimo  
Già lo sò che siete belle ,  
E farete sempre quelle ,  
Che il mio cuore adorerà .  
Ars. Ma ma un difetto in voi ritrovo ,  
Sì donne mie , che non è nuovo ,  
Che ad un sguardo , ad un accento  
Più del mare , e più del vento  
Vi volgete in qua , e in là ,  
Ma quell' esser sì volubili  
E una brutta infermità . *parte*

SCENA V.

Gue. Ecco notizie  
Ars. Se non altro  
Guerina , ed Arsenio col Cameriere della Locanda

Gue. Ma lasciatemi stare .  
Io non posso adattarmi a queste vostre  
Strane pazzie .  
Ars. Ed io così comando .  
Fabrizio , chiama il meglio  
Monsù , che frisa : dì che tosto venga  
A frisar mia sorella ... ehi , fa che porti  
Il necessario ancora  
Per strofinarlo in faccia alla Signora .  
Intendi ? il bianco , e rosso . Eterni Dei ,  
Non capiscono un corno sti plebei .  
Gue. E questi impiastri appunto non li voglio :

## A T T O

Le guancie porporine  
L'hanno le virtuose, e ballerine.

*Ars.* Olà non più. Tu devi  
Gran Dama comparir di primo taglio,  
Siccome io comparisco  
Un Cavaliere ancor di prima mano.

*Gue.* Voi sembrate piuttosto un ciarlatano.

*Ars.* Or ti consegno un schiaffo.  
E ti fo risparmiare  
Il rosso per un mese,  
Ma senti: tu già sai che morendo  
Nostro buon Genitore,  
Nel testamento disse: che fin tanto  
Tu ti conservi cerbera,  
Cioè senza marito  
Che tu dovevi stare  
Sotto la mia fraternità fraterna,  
E però da Bitonto  
Sino qua ti portai, acciò vestita  
Da una Dama Ongaresca  
Tu ti sposassi un Conte, od un Marchese;  
Capisci?

*Gue.* Compatite. Questa volta  
Deluita resterà  
La vostra vanità.  
Io già con un Mercante Bitontino  
Impegnai il mio core.

*Ars.* Un Mercante? che orrore!

## P R I M O

*Gue.* E della nostra tenerezza in segno,  
Ecco mi diede il suo ritratto in pugno.  
( mostra un ritrattino

*Ars.* Ah figlia d'un Padre  
Mezz'afino, e mezz'uomo, che a me ne diede  
La nobiltà, e a te l'afinitade;  
O getta quel ritratto,  
O il tuo capo nel muro ora ti sbatto.

*Gue.* Ma sentite...

*Ars.* Non sento:  
( Gettalo, oppur ti strozzo.

( le corre sopra mettendole una mano alla  
gola

*Gue.* Ecco ubbidisco. ( getta il ritratto a terra

*Ars.* Se un'altra volta te lo vedo in mano,  
Io ti bastono, e poi  
D'inverno in tempo oscuro  
Nella strada in camicia  
Ti caccierò: da Cavalier lo giuro.

*Gue.* Nol toccherò più affatto:  
Fatò ciò che volete; ma del resto,  
Caro fratello, in non ho colpa in questo.

Questo vago giovinetto  
Ben vestito, e graziosetto  
In vedermi un dì al balcone  
Nel passar mi salutò.  
Io gli dico, Padron mio,  
Ei mi guarda, dice oh Dio,

## A T T O

E nel dirlo sospirò.  
 Io pensando, ch' abbia male  
 Presto scendo allor le scale,  
 Come vuol la carità;  
 M'ha pigliata per la mano,  
 Ei mi disse piano piano  
 Certe cose belle belle,  
 Ah fratello furon quelle:  
 Certa smania, da quell' ora  
 Certo fuoco mi divora,  
 Che arrabbiata ognor mi fa. *parte*

## S C E N A VI.

*Arsenio solo.*

**C**ancari! io resto stupido. Un Mercante,  
 Che ha da esser mio cognato,  
 Ha da mostrarmi prima i quarti suoi,  
 E se faranno netti, e senza nei,  
 Forse unir li potrò co' quarti miei. *parte.*

## S C E N A VII.

*Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.*

**Ros.** Gran tormento è un marito,  
 Che sente gelosia!  
 Ma qual galanteria...  
 Un ritratto? oh bellissimo!  
**Gue.** Or che altrove è il germano!

## P R I M O

Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

**Ros.** Oh quanto è vago!

**Val.** (Cartera! mia moglie

Con un ritratto in mano!)

**Ros.** Ohimè! Valerio.

Di grazia nascondeste

Questo ritratto. (*dà il ritratto a Guerina*)

**Val.** Ho visto, l'hai passato,

Traditrice, incostante! Ov'è un bastone?

Or di romperi l'osso ho ben ragione. (*partono*)

## S C E N A VIII.

*Guerina, poi Arsenio, indi Rosaura, e Riccardo.*

**Gue.** Che veggo! non è questo  
 Di Riccardo il ritratto  
 Dal mio german poc' anzi qui gettato?  
 Ella a questi diceva: oh quanto è vago!  
 E a me lo dà a celar; quanti pensieri  
 Mi passan per la mente!

**Ars.** (Questa che fa mai qui?)

**Gue.** Il dubbio non è strano.

**Ars.** Ferma, e mostrami ciò, che tieni in mano.

**Gue.** Nulla (Ohime!)

**Ars.** Fuori, fuori quella mano.

**Gue.** Eccola.

**Ars.** Fuori l'altra.

**Gue.** L'altra sì...

## A T T O

*Ars.* Ah frabutta !  
 Mostrale tutte due ... quel ritratto ...  
*Gue.* Ah germano mio bello ...  
*Ars.* Non son germano, e nemmen parente;  
 Ti voglio disossar.  
*Gue.* Ahi, ahi !  
*Ros.* Che fu ?  
 Frenatevi Signore .  
*Gue.* Aita ...  
*Ric.* Siete matto ?  
*Ars.* Voglio conto, e ragion di quel ritratto .  
*Gue.* Lo trovai per accidente :  
 Son fedel, son innocente ;  
 Il mio cor mancar non fa .  
*Ars.* Quando sola poi farai ,  
 Là gli effetti assaggerai  
 Della mia fraternità .  
*Ric.* Ma sapere io bramerei ...  
*Ros.* Non mi secchi , caro lei .  
*Ric.* Più rispetto , e civiltà .  
*Gue.* Un ritratto ...  
*Ars.* Non far motto ...  
*Gue.* Mi fu dato ...  
*Ars.* Taci , e inghiotti ...  
*Ric.* Ma lasciatela parlar .  
*Ros.* La mente ingombragli

## P R I M O

*Ric.* Qual pensiero ,  
 Che il bianco nero  
 Veder gli fa .  
*Ars.* Tornati a casa ,  
 Poi parleremo ,  
 Lì scopriremo  
 La verità .  
*Ric.* a 2 Gelosa cura  
*Ros.* Gli agita il feno ,  
 Il rivo veleno  
 Si vede già . ( partono .)

## S C E N A I X .

*Valerio*, e poi *Riccardo*.

*Val.* Cospetto di Marforio ! quella birba  
 Dei tutto confessare ...  
 Ma zitto , ecco il ritratto ,  
 ( ritrova il Ritratto )  
 Che nella confusione senz' avvedersene  
 Qui le farà cascato .  
 Ah briccone , malnato ! ( guardandolo )  
 Tu che vuoi da mia moglie ? ... ma che vedo !  
 ( guardando in una Scena . )  
 Non è colui che vien l'originale ?  
 E' lui : corpo di Pluto !

b

## A T T O

Un eccidio io farei,  
In un boccon me lo divorterei.  
(resta tremendo. e dà a Riccardo di volta  
in volta occhiate di sdegno.)

Ric. Giacchè in questa Locanda  
Non vi è la mia Guerina,  
Altrimenti restar più non mi giova.  
Ma costui cosa vuol?.. Signor, scusate,  
Perchè sì acceso, che sembrate un matto?  
Val. Forma la rabbia mia questo ritratto.  
(gli mostra il Ritratto)

Ric. (Ohimè! Che veggo mai!..  
Questo è il Ritratto appunto,  
Che ho donato a Guerina.)

Val. Io senz' altro farò qualche rovina.

Ric. Ditemi: quel Ritratto  
Come, Signor, si trova in vostra mano?

Val. Questo Ritratto... (oh bella!)

Ric. (Sì pur troppo ch' è quello)

Val. Ora capisco, Signor mio bello,  
L' original voi siete. Ah cospettone!  
Imparate, se mai  
Nota non vi è la cosa,  
Che quella, a cui lo deste, è la mia sposa.

Ric. Piano: è la sposa vostra

Quella, a cui l' ho donato?

Val. Sposa, arcisposa: e fate che di regola  
Vi serva tale avviso.

## P R I M O

Ric. Qual fulmine improvviso:  
Ma come sposa vostra!  
Val. O questa è buona.  
I testimonj qui deggio chiamarvi,  
E il contratto di nozze anche mostrarvi?  
Ric. Basta, non più: scusate.  
Ah se il tutto sapeste,  
So, che pietade avreste  
Voi quantunque marito  
D' un amante fedel così tradito.  
Dirò che mai m' amasti,  
Perfida donna ingrata,  
Ed or d' averti amata  
Prova rimorso il cor.  
Vorrei quel cuore almeno  
Strappare dal tuo seno,  
Vorrei... ma fento oh Dio!  
Sento che in petto il core  
Mi parla in suo favore,  
Sdegnarsi, oh Dio, non fa. parte.

## S C E N A X.

Valerio, poi Guerina.

Val. Oh da Napoli certo  
Vuò dimani partir.  
Gue. Signor, di grazia...

## A T T O

( E' quello il mio Riccardo  
Sicuramente . ) Ditemi vi prego ,  
Conoscete voi quello ,  
Ch' ora è di qua partito ?

*Val.* Eh , signorina !  
Non son io quello già , che lo conosce ,  
Ma bensì la mia sposa .

*Gue.* La vostra sposa ? Bene , e me lo dite  
Con tanta agitazione ?

*Val.* Mi par aver ragione . E' quel zerbino  
Un tristo , un malandrino ,  
Che colla moglie mia , di già ho scoperto  
Mantien segreti amori , e ne son certo .

*Gue.* Con vostra moglie ? Ed è possibil questo ?  
E ve ne siete accorto ?

*Val.* Oh così pur non fosse , o fosse ei morto .

parte

## S C E N A XI.

*Guerina , poi Arsenio .*

*Gue.* Che cosa ho mai sentito ..  
Ah Riccardo briccon  
Così mi trattai ?  
Così tradire ingrato  
Un innocente cor ,  
Che t'ama tanto ?  
Perfido vā , ma più

## P R I M O

Non freno il pianto .

Di questo pianto mio  
Chi non avrà pietà !  
Amarlo di buon core ,  
Giurarmi sempre amore ,  
E poi trattarmi , oh Dio ,  
Con tanta infedeltà .

*Ars.* ( Guerina smaniente , e pensierosa ! )  
Sorella , cos' è ? mi sembri  
Un po' sfonata .

*Gue.* Stava tra me pensando ,  
Che nostro Padre è morto ,  
E che nel testamento  
Lasciò , ch' io debba a voi sempre ubbidire :  
Io , che arrabbiar vi feci , or ne ho dolore ,  
Perchè offeso in tal modo il Genitore .

*Ars.* Brava la mia sorella ; ora conosco  
Che d' un gran sangue siamo ,  
Della qual cosa io prima dubitavo .

*Gue.* A voi pertanto chiedo  
Perdon di tutto quel che ho fatto , e detto ,  
E son pronta a ubbidirvi , io vel prometto .

*Ars.* Dunque sei pronta ad accettar lo sposo ,  
Ch' io ti darò ?

*Gue.* Pronissima  
Anzi , se voi mi amate ,  
Vi prego , che affrettiate  
Le nozze a me proposte .

## A T T O

Venga pur qualsiasi, che per mio sposo  
Lo piglierò. (Riccardo traditore!  
Si vendica così questo mio core.) *parte*

## S C E N A XII.

*Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio,  
e Riccardo.*

*Ars.* Viva Guerina. Questo  
Cambiamento in un tratto fa vedermi,  
Che nella gravidanza  
D'essa, e di me mamma  
Ebbe voglia di qualche nobiltà.

*Ros.* Maledetto il ritratto,  
E mio marito ancora. Almeno aveva  
Uno, che nelle stravaganze sue  
Lo potesse frenar.

*Ars.* Per li cantoni  
Or bisogna affissare  
Li cartelli d'invito  
Per chi volesse donna da marito.

*Ros.* (Il Forestiere è qui. Mi salta in testa  
Un bizzarro capriccio.) Serva sua.  
*(con profonda riverenza)*

*Ars.* Mia signora Madama... ha lei bisogno  
Delle mie grazie? Parli.

*Ros.* Dirdò, se si contenta,  
Io lo vorrei per mio fedel campione.

## P R I M O

*Ars.* Quando è così, mi giuro suo lampione.  
Lei spacci, e pesi, e della spada mia  
Disponga a palmi, e a canne,  
Non c'è, non c'è che dire:  
Son perigliose sempre le Locande

*Ros.* Parola.

*Ars.* Ecco la mano. *si danno la mano*

*Val.* Ribaldi! a mano a mano?.. ah son tradito!

*Ars.* Chi è quel Minotauro?

*Ros.* È mio marito.

*Ars.* Colla buona salute.

*Val.* Sangue sangue...

*Ros.* Difendetemi...

*Ars.* (Or vedi la malora

In che son dato!)

*Val.* Come! a mano a mano?...

Voglio scannarvi... *(tira fuori la spada*

*Ros.* Ah... Ah...

*Ars.* Fermatevi... piano...  
*(trattiene Valerio, e gli tolge la spada*

*Ars.* (Corpo di un aglio! questo

E' l'amico senz' altro del ritratto

Di mia sorella.

*Val.* (Gaspita!)

Questi è quel del ritratto di mia moglie.)

Mio signor D. Chichibio, dice un poco:

Perchè il vostro ritratto

## A T T O

Voi mandaste a mia moglie?

*Ars.* Oh che diavolo!

Non solo ne ha dato uno a mia sorella,  
Ma un altro ancora egli ne ha dato a questa:  
Il briccone vuol più d'una minestra.

*Val.* Cos' è? non rispondete?

*Ros.* Ma quel ritratto?...

*Val.* Taci tu: parlate.

*Ric.* Si parlerò. La vostra moglie ha in petto  
Un cuore scellerato. E' vostra moglie  
Una vile... un' indegna...

*Ros.* Un ribaldo voi siete,  
Un infame... un birbone.  
Disfiate costui...

*Ars.* (Ma vedi il diavolo  
Come attizza!)

*Ric.* Per voi

Io non parlai...

*Val.* Bravissimo. Voi siete  
Dunque il campione suo?

*Ars.* Io... ma Signor vi prego...

*Ros.* Questi è il mio cavalier: sì, non lo niego.

*Ric.* E ben, se offesa siete, il cavaliere  
Si faccia avanti. Io la disfida accetto.

*Ars.* (Questo che malora è?)

*Ros.* Animo, presto.

*Ars.* Son qui.

*Val.* Ma voi tremate?

## P R I M O

*Ars.* A me?

*Ric.* Siete un codardo...

*Ros.* Un vigliacco...

*Val.* Un poltron.

*Ars.* Bu... che fracasso!

Eccomi pronto, e lesto a darvi spasso.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo.

( Se mezz' altr' ora campo,  
Miracolo farà.)

Tu ridi? fatti avanti: ( a Ric.

Ba... ih... pigliamo fiato:

( appena incontra la spada di Ric. mette  
la punta della sua in terra, e si riposa.

L'affalto è disperato,

Mi voglio riposar.

Ha fatto il disgraziato ( a Ros. e Val.

La faccia bianca bianca:

Chiamate Mazzafranca

Per farlo salaffar.

Ah cane... ah.. ih sou fritto! ( a Ric.

Men moro steso qua...

Ma se ve l'ho pur detto,

Di spada non ne sa. ( a Ros. e Val.

Misero pargoletto,

Vedo che l'ore conti

D'essere ucciso qua.

Tal gusto per dispetto

## A T T O

Non te lo voglio dar.  
Misero pargoletto,  
Ti voglio far campar.  
( fugge via seguito da Ricc., e Valerio  
conduce seco Ros.)

## S C E N A X I I I .

Ameno Giardino.

Guerina, indi Riccardo, e poi tutti.

Gue. Chi avrebbe mai pensato,  
Che Riccardo potesse essermi ingrato?  
Traditore! ogni dì giutar di amarmi,  
E poi trattar così?

( passeggiava per un viale del giardino.)

Ric. Sì sì, partire io deggio, e partir subito.  
Sen vada alla malora anche Guerina  
Infedele, spergiura, ed affassina;  
Ma qui da lei mi trovo  
Ingannato, tradito e partird  
Senza nemmen rimproverarla?... oibò.  
Ah potessi vederla!

Gue. Potessi almen parlargli una sol volta.

Ric. Inguriarla, e partir.

Gue. Rimproverarlo  
Del suo fier tradimento.

Ric. Per altro è una gran pena!

e. E' un gran tormento!

## P R I M O

Ric. Ma Guerina...  
Gue. Riccardo... (s'incontrano)  
Ric. ( Ah questo è il tempo.)  
Gue. ( Questo è il punto, oh Dio!)  
Ric. ( Cimè!)  
Gue. ( Lo sdegno mio  
Già sento propriamente,  
Che mi stringe la gola.)  
Ric. ( L'ira per sì mi toglie ogni parola.  
Vorrei dirle ingrata e trista;  
Nè so come principiar.)  
Gue. ( Dir vorrei; ma la sua vista  
Mi fa tutta palpitar.)  
Ric. ( Quella ingrata in sol mirarmi  
Si confonde, si arrossisce.)  
Gue. ( Di guardarmi non ardisce;  
Ma più zitta non vuò star.)  
Ric. Riverita mia signora....  
Gue. Signor mio, la riverisco....  
Ric. Lei qui a Napoli? stupisco.  
Gue. Lei qui a Napoli che fa?  
a 2 ( Stiamo a udir quel che dirà.)  
Ric. Son venuto a rallegrarmi  
Del marito che trovò.  
Gue. Son venuta a rallegrarmi  
Della bella che acquistò.  
Ric. ( Io la bella!)  
Gue. ( Io il marito!)

*Ric.* ( Oh che furba ! )

*Gue.* ( Oh che scaltrito ! )

*a 2* Lei da rider mi faria

Con cotesta scioccheria,

Che per scusa s'inventò.

*Gia.* A tavola rotonda

Chi ha di mangiar desio,

A questa servo anch' io ;

Trattengasi pur qua .

E chi nelle sue stanze

Ha di mangiar piacere ,

Son leste le pietanze ,

Servito or or farà .

( Affè che il can da caccia

Trovata ha la beccaccia :

Io me ne accorgo già . )

parte

*Gue.* Vada con la sua bella .

*Ric.* Lei con lo sposo amabile .

*Gue.* *a 2* ( Mangiasse tanto tossico .

*Ric.* *a 2* ( Mangiasse tanto tossico .

*Gue.* ( Ma mio fratello è quà ?

Non posso sincerarmi . )

*Ric.* ( Ma il forestiere è quà ?

Non posso almen sfogarmi . )

*a 2* Che rabbia , che dispetto ,

Che pena che mi dà !

*Arf.* Alla tavola rotonda

Di mangiar fissatt' ho anch' io ,

*E* Guerina al fianco mio

Me la voglio situar .

Diran tutti al veder quella :

Oh portento ! oh come è bella !

E per Napoli la fama

Presto assai faran volar .

*Val.* Con mia moglie certamente

Non vo a tavola oggidì ;

Mangierò con altra gente

Finchè devo restar qui .

*Arf.* Padron caro ...

*Val.* Mio Signore ...

*Arf.* Sbatter feco avrò l'onore .

*Val.* Onor mio .

*Arf.* Bene obbligato .

*Val.* Lei Signore , è titolato .

*Arf.* Qual ricerca a un forestiere ?

*Val.* E' per fare il mio dovere .

*a 2* Non occor : basta così .

*Gia.* Signori a tavola restan chiamati :

Li commensali sono arrivati

Altro non resta che di feder .

*Arf.* Presto , sorella , andiamo a tavola .

Questa vedete è calda , e bella .

*Val.* Ne ho gran contento , ne ho gran piacer

*Arf.* Presto con garbo la riverenza .

Piegati , ed alzati con eccellenza .

*a 2* Ah mio fratello mi fa arrossire !

## A T T O

*Rof.* Sola ch' io mangi nella mia stanza,  
Signor marito, non è creanza:  
Questo una moglie non deve soffrir.

*Val.* Dove venite? presto partite.

*Rof.* Dove voi siete vuo' anch' io mangiar.

*Gue.* *a2* Se il concedete, ben può restar.

*Ars.* *a2* Anch' io voglio essere della partita:  
Così alla bella coppia gradita  
Di core un brindisi fare io potrò.

*Val.* Ora capisco, ben mi stupisco.  
Signor zerbino, moglie imprudente,  
Qui fra la gente  
Qualche gran diavolo  
Sì che fard.

*Ric.* Lei vostra moglie?

*Rof.* Ma qual pazzia!

*Ric.* Ora capisco.

*Ars.* Non me ne curo,  
Non so chi sia.

*Tutti* Che strano imbroglio!  
Che scena è quella!  
Dove ho la testa  
Già più non so.

*Ric.* Padron caro...

*Ars.* Mio signore...

*Ric.* Cetesto ritratto...

*Ars.* Ad altri il domai.

## P R I M O

*Rof.* Io qui lo trovai,  
Di più non so dir.

*Gue.* *a2* Che ascolto, che sento!

*Ric.* *a2* Oimè qual inganno!  
Che doglia, che affanno!  
Mi sento a morir. *(si abbandonano)*

*Ars.* Sorella, sorella.

*Val.* Amico, scusate.

Che avete? parlate.

*Gue.* *a2* Lasciatemi star.

*Ric.* Son vermi, son vermi.

*Val.* Sarà l'emicitania.

*Ars.* Port' acqua, port' acqua.

*Gue.* *a2* Che pena! che smania!

*Ric.* *a2* Lasciatemi star.

*Tutti* Non so più dove mi sia

Non intendo, e non capisco

Mi confondo, ed impazzisco:

Non so come giudicar.

*Fine dell' Atto Primo.*

32  
**ATTO SECONDO**

**SCENA I.**

Giardino

*Valerio, Riccardo, Rosaura, e Giacchinetta.*

*Val.* Orsù tutto ho capito,  
Ecco il vostro ritratto: io son capace,  
E con voi, cara moglie, io torno in pace.

*Ros.* Vi ringrazio di cor.

*Gia.* Mi dispiaceva,  
Che si dovean sentir, cari Signori,  
Nella Locanda mia tanti rumori.

*Ros.* E poi, senza mia colpa,  
Detto di me s'avria,  
Ch' io era una cattiva mercanzia.

*Gia.* Oh in quanto a questo poi la vostra stima  
Io difesa l'avrei: nè alcuna macchia  
Sofferta avreste. Io son di buona vista,  
Ed ho buon odorato.  
E conosco alla prima le persone  
Se son di buona pasta;  
Sono altra Locandiera, e tanto basta.

*va per partire*

*Val.* Ehi, non partite ancor.

*Gia.* Son qui a servirvi.

*Ric.* Caro amico, mi avete

**SECONDO**

33

Altro da comandar?

*Val.* La vostra grazia.

Voi siete un galantuom.

*Ric.* Voi mi onorate.

*Val.* Abbacciamoci.

*Ric.* Subito ubbidisco.

Mio Signor ...

*Val.* Mio Padron... vi riverisco.

*Ric.* (Ora trovar vorrei,  
Guerina in libertà nella sua stanza.)

Ah! non tradisca amor la mia speranza.)

parte

*Val.* Fuor di casa anch' io vado: voi pensate,  
Che state a una Locanda: (alla moglie  
Chi va, chi viene, e agli occhi della gente  
Sempre si dee temer qualche accidente.  
(Locandiera, voi siete molto onesta.)

Io la consegno a voi.

E' ragazza... capite... In compagnia  
D'altri non la lasciate.)

*Gia.* Fidatevi di me: non dubitate. *Val.* parte

*Ros.* Che seccante!

*Gia.* Bisogna compatirlo;  
Chi ama, teme.

*Ros.* Oh quanto facea meglio  
A non pigliar marito!

Ragazzetta lo presi, e vi confesso,

c

## A T T O

Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso.  
 Se mi lasci ingrato sposo  
 Sempre in pace il cuore avrò:  
 Un Marito più geloso  
 Dar di questo non si può.  
 Sventurata in tanto affanno  
 Solo ascolto il mio dolore:  
 Ah per sempre questo cuore  
 Frà i tormenti resterà.

## S C E N A II.

*Arsenio, e detti*

*Ars.* Liocandiera.  
*Gia.* Illustrissimo.  
*Ars.* Brava nelle risposte.  
 Ma senti: se ci hai scrupolo.  
 Di mischiare talvolta un' Eccellenza,  
 Mischiala pure su la mia coscienza.  
*Gia.* Benissimo, Eccellenza,  
 Ma se voltra Eccellenza da principio  
 Mi avesse assicurata la coscienza,  
 Sempre ci avrei mischiata  
 In ogni tre parole ua' Eccellenza.  
*Ars.* Or senti a me: mia sorella  
 E' un pezzo come vedi,  
 Da leccarsi le dita, ed ha di dote  
 Quarantamila scudi, onde coteffi

## S E C O N D O

Bocconi delicati  
 Non sono per birbatoli plebei;  
 Ma da Conti, e Baroni io stimerei.  
*Gia.* E perchè no? vi sono titolati,  
 Che per certa Accademia  
 Con il titolo van degli Affamati.  
*Ars.* Ora alle corte; senti, Giacchinetta,  
 Se tu mi fai per oggi  
 Arrivare a' miei fini,  
 Io ti conto plis cento zecchini.  
*Gia.* De' zecchini signor non ho bisogno,  
 Ma per servirvi,  
 Col mio talento vi prometto adesso  
 Cento e più sposi di portarmi appresso.  
*Ars.* Evviva il mio Mercurio. Se riesce  
 Il Mercuriale intento.  
 Io ti farò il caudoceo d' argento (*partono*)

## S C E N A III.

Camera con sedie.

*Riccardo e Guerina in abito di gala.*

*Ric.* Guerina in quelle spoglie  
 Perchè ornata così?  
*Gue.* Ch'io mi presenti  
 A Cavalieri, e Duchi

36 A T T O

In tal modo vestita  
Pretende il fratel mio;  
Non mi posso fermar: scusate. Addio.  
*Ric.* Crudele! . . . Dove andate?  
Or che sciolto l' equivoco,  
Innocente, e fedel mi conoscete,  
In questa guisa pur voi mi accogliete?  
*Gue.* Ah lasciatemi star!  
*Ric.* Ma almen parlate.  
*Gue.* No, che è meglio ch' io taccia;  
Se più dirvi non posso,  
Che farò vostra sposa,  
Lasciatemi partire,  
Non mi accrescete il mal.  
*Ric.* Questo mi dite?  
Delle vostre promesse  
Siete dunque pentita?  
Siete dunque un' infida?  
*Gue.* Ah no . . . ma oh Dio!  
Da gelosia acciecati  
Nel credervi infedel, per vendicarmi  
Ho promesso al fratello,  
Che quel che più gli piace, io sposerei,  
E disdirmi senz' onta or non potrei.  
*Ric.* Questo avete voi fatto? ah cruda, ah trista!  
Perchè in vece di dirmelo,  
Non mi avete più tolto in mezzo al core  
Uno stile cacciato?  
Vado . . . vado a morir da disperato.

37 S E C O N D O

*Gue.* Riccardo?  
*Ric.* Che cercate?  
*Gue.* A morir ve n' andate?  
*Ric.* Sì perchè lo volere.  
*Gue.* Io lo voglio?  
*Ric.* Sì, voi.  
*Gue.* Pazzo voi siete.  
*Ric.* Non è un voler ch' io mora  
Il dirmi quel che mi diceste or ora?  
*Gue.* Ha no, sentite, io più non posso  
In forza della fatal promessa  
Disponer di me stessa;  
Ma potrete ben voi,  
Ch' io vi acconsento,  
Tutto far per avermi:  
Or se m' amate  
Tutto dunque tentate  
Per farmi vostra sposa.  
Io questo chiegg o  
Anzi di più vi dico,  
Che se avviene mai  
Che d' altri sposa io sia, per il dolor profondo  
Me n' andro in pochi giorni all' altro Mondo.  
Tutto da voi dipende  
Tutto tentar vi lice  
Possa un destin felice  
I voti nostri udir.  
*Ric.* Quanto da me dipende  
Tutto farò mio bene

## A T T O

Possan le nostre pene,  
Portano un dì finir.  
a 2 Rendi pietoso amore  
Il nostro cor contento,  
Dà fine al mio tormento,  
Dà fine al suo martir.

## SCENA IV.

*Riccardo e Valerio.*

*Ric.* Sì sì tutto si tenti.  
*Val.* Amico io vi credeva  
Fuori di casa uscito.  
*Ric.* Disperato son io.  
*Val.* Disperato! perchè?  
*Ric.* Arsenio vole sposar Guerina  
A un titolato, ed io  
Che Marchese non sono, Conte, o Barone  
Ridotto or sono alla disperazione.  
*Val.* Bene fingete d' esserlo.  
*Ric.* Ma come?  
*Val.* A tutto io penserò;  
Nella mia camera andate  
Ad aspettarmi, io giungerò fra poco  
E insieme là concerteremo il gioco.  
*Ric.* Sì caro amico, oh quanto  
Obbligato vi son! di tant' aita  
Ben mi ricorderò per fin che ho vita. *parte*

## SECONDO

## SCENA V.

*Rosaura e Guerina*

*Ros.* In tanti guai voi siete?  
*Gue.* E rimedio non v'è. Troppo ostinato  
In su questa follia sta il mio germano.  
*Ros.* Lui vuol annobbilirsi

Con procurarsi un nobil parentado?  
Or io per corbellarlo  
Penso a buon diversivo,  
A cui Riccardo avrete,  
E lui sul fatto resterà corrivo.  
*Gue.* Ah lo volesse il ciel!  
*Ros.* Zitta, ch'ei viene;  
Or si vedrà ch'è l'ho pensata bene. *parte*

## SCENA VI.

*Arsenio, e Giacchinetta con foglio in mano*

*Ars.* Allegraman, germana. La tua fama  
Vola come una quaglia. Senti bene,  
E per meglio sentir, feder conviene.  
*Gue.* Che cosa ho da sentire?  
*Ars.* Metriti in gravidanza,  
Che secondo si brama,  
In pericolo stai d' esser già Dama.

*Gue.* ( Misera me! che ascolto! )

*Ars.* Leggi, Alloggiamentara,  
Il concorso de' sposi.

*Gue.* ( Oh che istanti per me fieri, e noiosi! )

*Gia.*, Asdrubale Lafagna ( legge la nota  
„ Marchese Feudatario di Culagna.

*Ars.* Lafagna! Il sol casato  
Fa leccarti il mostaccio, e poi Marchese  
Di Culagna! oh che nobile paese!  
Appresso.

*Gue.* ( Che pazienza! )

*Gia.*, Il Conte Bacelloni, discendente  
( come sopra legge

„ Di Barabasso Barabussi, illustre  
„ Capitan General, che tagliò a pezzi  
„ Nell'Isole Molucche  
„ Tutte le rape, e vi piantò le zucche.

*Ars.* Cospetto! se succedono col Conte  
Le nozze tue, sorella mia, farai  
Da tutti i porci rivetita affai.  
Che nobiltà! che bella cosa! Appresso.

*Gue.* ( Io mi sento crepare. )

*Gia.*, Volfango de' Volfangi gran Barone  
„ Di Gambarotta, ed utile Signore  
„ Del cancro, che vi mangi.

*Ars.* Sopra alla faccia sua... E che diavolo  
Di brutti feudi sono questi?  
Scegliere ora conviene:

L'una, o l'altra grandezza ti sta bene.

*Gue.* Non posso più. Ma caspita! Fratello,  
Vi par che sia prudenza,

Ch' io sceglier debba sol dall'apparenza?  
I nomi qui non bastano,  
Non servono quà i titoli;

Le condizion si veggano, e i Capitoli.  
Voglio saper l'etade,

Voglio vedere il ritratto,  
E piuttosto che dar questa mano  
Così alla cieca senza cognizione,  
Vi getto la parrucca da un balcone.

Se la rabbia se il furore

Mi fa perdere il cervello

Vedrete ser fratello

Qualche gran bestialità.

Son ragazza, e son buonina,

Innocente, e semplicina;

Ma cospetto... se mi metto...

Se parlate, se altro fate

Quella testa ch' è di zucca,

Quella vostra gran parrucca

La scapiglio in verità

*Gia.* Ehi serva divota.

*Ars.* Canchero, mia sorella

Quanto mai a tal segno s'irritò?

Ah sì quel Mercantello

Il capo le voltò:

Ma tutto in vano.

## A T T O

Fatti passar, sorella mia,  
 La tosse,  
 O ch' io t'accoppo  
 A furia di percosse.

## S C E N A VII.

*Rosaura, ed Arsenio in atto di partire  
 e poi Valerio, indi Guerina.*

*Ros.* Cavalier, dove, dove?  
 Fermatevi...  
*Arf.* Non posso.  
*Ros.* Voi fremete?  
*Arf.* Sì Madama, mi fumica, e vorrei,  
 Che adesso le mie mani diventassero  
 Le granfe d'una vipera.  
 Cosperro! lascia...  
*Ros.* Io non vi lascio certo.  
 Voi mi dovete dire  
 Con chi l'avete...  
 (*tenendolo fermo per la mano.*)

*Val.* (Che vedo! Ah manigoldi!  
 Dunque non sono vani i miei sospetti.  
 Sangue, sangue...)

*Arf.* Buon giorno.  
 Scena seconda, Don Cornelio, e detti.  
*Ros.* Che stravagante umore?  
*Arf.* Amico mio...

## S E C O N D O

*Val.* Che amico? Ferro, e fuoco... ho già deciso.  
*Arf.* Eh senti, che tu possa essere ucciso.

Quella volea sapere...  
*Val.* L'ora, per poi... capisco: oh mia vergogna!  
*Arf.* Tu che capisci?... oh resto! che dich' io?  
*Val.* Basta; ma la sbagliate: io questo ferro  
 Vi cacerò dall'uno all' altro fianco.  
*Arf.* Veh che rumore fa quel saltambanco!

Lei si faccia capace:  
 Io stava qui perchè Guerina...

*Val.* Bubbole!  
 Stavi qui per Rosaura...

*Arf.* Per Guerina.  
*Gue.* Eccomi: che volete?

*Arf.* Eh vieni qui tu:  
 Tu volevi stracciarmi la parrucca?  
 Io qui ti voglio consolare...

*Gue.* Ajuto...  
*Ros.* Tenetelo...  
*Val.* A me bada. Io voglio conto  
 Dell'onor mio...

*tenendolo per un braccio*  
*Ros.* Non lo lasciate...

*Arf.* Oh diavolo!  
 Non posso più. Io v'affagotto in flotta...  
 Salvatevi. Già in capo  
 Con forza si libera da Valerio, e da furioso vuole  
 arrendersi or sopra uno, or sopra l'altra.

Il nobile mio sangue m'è moutato ...

Rof. Gente accorrete ...

a3 Ajuto in questo stato.

## S C E N A VIII.

Riccardo, e detti.

Ric. Pian, piano, miei Signori.

Quai trasporti! quai furori!

Inveir contro le belle

E' un mascar di civiltà.

Arf. Abbiam altro nel cervello:

Non s'intrighi, e non ci secchi;

E potrebbe bello bello

Pur andarsene di quà.

Val. Vi consiglio anch' io con quello

Di tornar d' onde yeniste,

Altrimenti con le triste

Partirete voi di quà.

Gue. (Ora sì che di costoro

Rof. a2 Ci possiamo vendicar.)

Ric. Vuo' sapere con coloro

Cosa fu la gran questione. (ad Arf.

Arf. Volti strada, mio Padrone. (a Ric.

Non ho voglia di parlar.

Ric. Ma perchè, Signor Valerio,

Tanto sdegno colla moglie? (a Val.

Val. Di appagar le vostre voglie

## S E C O N D O

Io non ho la volontà.

Ric. Signorine, ch' è successo?

Tutto intendere io vorrei ...

Gue. Basta, basta, i mali miei

Rof. a2 Non vi posso appien narrar.

a5 Questo arcan, questo mistero,

Se il pensier mi dice il vero,

Non va bene a terminar.

tutti da parte

Arf. Fovorisca ...

a Gue.

Gue. Mi perdoni ...

ad Arf.

Val. Via mi siegui ...

a Rie.

Rof. Cibò non devo ...

a Val.

Arf. Come!

Val. Che!

Ric. Pian pian, Signori,

Dite almen qual sia l' arcano.

Gue. Quella bestia di germano

Vuol ch' io dia la mano

Contro genio a non so chi.

Rof. Quel tiranno di marito

E geloso, e inviperito

Sta con me la notte, e il dì.

Ric. Vergognatevi, arrostite ...

Arf. Lei che c' entra? ...

Val. Che v' importa? ...

Ric. A capriccio maritarla ...

Colle femmine geloso ...

Oh che uom pien di spropositi!

## A T T O

Da qui vengon poi le liti,  
Da qui nascon le discordie,  
E le donne con ragione  
Poi si fanno vendicare;  
Eh si lascia pur trattare  
Con decente libertà.

*Gue.* Apprendete quelle regole ...

*Ros.* Non fuggite quelle maxime ...

*Gue.* Fate bene di notarvele ...

*Ros.* Nella testa registratele ...

*Ric.* Che se non ci fate ridere,

*Gue.* <sup>a3</sup> E vi fate corbeilar.

*Ars.* Veh che istoria! Veh che burla!

Veh che rabbial Veh che pena!

Già la pancia mi sta piena.

Già uno scoppio sto per far.

*Val.* Oh Valerio desolato!

Sei schernito, sei burlato.

La tua testa già vacilla,

Già ti sbalza quà, e là. *partono*

## S C E N A I X.

*Giacchinetta, poi Rosaura.*

*Gia.* Sempre sussurri nella mia Locanda;  
Ma tosto finiranno,

## S E C O N D O

Se il sior Valerio fa portar l'inganno.

Tutto è pronto; ma egli non si vede.

Ecco la moglie, che anche è nel concerto:

Se andiam tutti d'accordo, il colpo è certo.

*Ros.* Grazie al ciel, mio marito

Si è persuaso alfine: Giacchinetta,

Valerio, ed il suo seguito fra poco

Travestiti saranno,

E col seguito finto qui verranno.

*Gia.* Dunque uopo è ad Arsenio ...

*Ros.* Sì, puoi anticipargli il grande arrivo.

Certo il sciocco ci resterà corrivo. *parte*

*Gia.* Il bello è, che ciascuno

Per Guerina la trappola lavora,

E la Guerina non fa nulla ancora.

## S C E N A X.

*Arsenio, e detta.*

*Ars.* Ora veh che accidenti qui mi accadono!

Io con Guerina sotto

Scappa, scappa di quà fard di botto.

*Gia.* (Valerio vien:) Signore, un forestiere

Come pure assai grandi

Di parlarvi demanda.

*Ars.* Un forestiere?

Venga pur, ch'è padrone.

Questo è cane da caccia, che all' odore

Viene di mia sorella,  
E' ver ch' è linguacciuta, ma è pur bella.  
*Gia.* Ora lo fard entrar, (Se. come io spero,  
Il colpo va ben fatto,  
Farem leccar le dita a questo matto.) *entra*  
*Ars.* Faccia tonda, occhio lustro,  
Labbro rubino, estro pazzarello,  
Presenza tal, che a nobil cor compete;  
Fugga chi può da così bella rete.

## S C E N A XI.

*Valerio vestito da Dragomano, e detto*

*Val.* E' lei il sior Arsenio?  
*Ars.* A lei, quando è così, chino la testa.  
*Ars.* Ed io la fronte. (Ohimè, che smorfia è questa!)  
Come vi chiamate?  
*Val.* Oelle lingue orientali  
Dragomano, o sia interprete son io,  
E Lambrusco Cacandi è il nome mio.  
*Ars.* Caro Signor Cacandi,  
In che deggio servirla, ella comandi.  
*Val.* Di già vi farà noto,  
Che in Napoli si trova  
Del Re di Calicut l'unico figlio.  
*Ars.* Davvero! Io non so niente.  
*Val.* Come! tutta la gente

## S E C O N D O

Corre pure a vederlo. Orsù sentite:  
A se chiamar mi fece, ed in sua lingua  
Mi disse: Karaca, chibarica,  
Kakabai, barabal, fucfacasifica,  
*Ars.* Tu che diavol discorri?  
*Val.* Ciò vuol dire,  
S'io aveva mai veduta la sorella  
Di un certo Mercadante Arseao detto  
Bella al pari del Sol nel vago aspetto.  
*Ars.* Che gusto! e tu?  
*Val.* Ed io sì, gli risposi;  
Ed ei foggiuose tosto:  
Squaquera gnoc Martuf: cioè, il mio core  
Arde per lei del più cocente amore.  
*Ars.* Squaquera gnor Martuf così vuol dire?  
On la gran bella lingua  
Quella di Calicut!  
*Val.* Ed io alla fine  
Per adempire il suo comando espresso  
Per lui vi chieggó adesso  
La sorella in sposa; e perchè abbiate  
Grado, che a tanto onor possa innalzarvi,  
Suo Mammalucco intende anche di farvi.  
*Ars.* Io Mammalucco? oh questo poi...  
*Val.* Stupite voi? s'intende al suo paese  
Mammaluc più che a Napoli un Marchese.  
*Ars.* Oh quando è poi così, son ben contento.  
Sua Altezza Calicutica

## O A T T O

Di troppo affe mi onora.

Venga pur, venga pur, non veggo l'ora.

*Val.* Volo a farlo venire;  
Vedrete amico...  
I primi personaggi,  
Che a correggiar sua altezza  
Da ogni parte del Mondo or son venuti.  
I nomi loro udite,  
E poi trascolate, e poi stupite.  
Mustafà di Trabisonda,  
Ch' è Dottor matricolato,  
Verrà unito a suo cognato,  
E gran seguito averà.  
Il famoso Don Tempesta  
General d' Infanteria;  
Questo è nonno di Porzia,  
Che n' ha uccisi in quantità.  
Beglierbei il suo nipote,  
Oh che ingegno sovraumano!  
Legge il Greco, e l' Egiziano,  
Com' io leggo il bi a ba.  
*V'* è un Eunuco, un Salatino,  
Un Persiano, un Tunesino,  
Due Visitri con turbanti,  
E alle nozze tutti quanti  
Vi verranno ad onorar.  
E se lei non ha capito,  
Or lo torno a replicar.

## S E C O N D O

## S C E N A X I I .

*Arsenio poi Guerina.*

*Arf.* Oh qui sì, che Guerina  
Non avrà più opposizione.  
Or si chiami; la nuova se le dia.  
Ehi Guerina, Guerina, oh forte mia!

*Guer.* Eccomi; che volete?

*Arf.* Allegramente,

Squiquera gnoc Martuf.

*Gue.* Che cosa dite?

*Arf.* Squaquera gnoc Martuf, non c' è che dire.

*Gue.* Siete forse impazzito?

*Arf.* Sì, altro che impazzito... tu non sai

La lingua calicutica,  
E Karaka barica, Barabal Arsinica...

*Gue.* E' matto sì: misera me! soccorso...

*Arf.* Oh cosa gridi? più non c' è che dire

Tu ed io faremo trasformati  
Tra poco; io non farò più io,  
Tu non farai più essa,  
Io Mammalucco, e tu Calicuttessa.

*Gue.* Intendavi chi può, caro fratello.

( Eh perduto ha il cervello.)

*Arf.* Io Mammalucco sì più che Marchese,

E tu sposa fra poco  
Del Figliuolo del Re di Calicutte. (*Gue. ride*)

Ridi? ... Che rabbia!

*Gue.* Chi vi diede ad intendere

Queste facezie?

*Ars.* Che facezie! A Napoli

Tutti vanno a vederlo;

E Lambrusco Cacandi...

Oh bella! e poi

Qui fra poco verrà.

*Gue.* Ci vorrebbe anche questa in verità.

### S C E N A XIII.

*Giacchinetta, e detti.*

*Gia.* Signori, a consolar mi vengo.

Per quell che a ragionar si sente,

Qui concorre la gente

Per veder questo

Gran principe straniero,

Che vi vuole in sposa...

*Ars.* Ecco s'è vero:

Di Calicut...

*Gia.* Calicate sicuro.

*Ars.* Quà non v'è opposizion. Cara sorella,

Preparati con garbo

A ricever cotale illustre Sposo.

Studia le riverenze, i detti, i mori;

E se di qualche esempio

Hai di bisogno, o cara

### S E C O N D O

Offerva il tuo fratello, e impara.

Quando vien lo Sposo avanti,

Un, due passi, e riverenza,

Poi mostrando confidenza,

Devi dirgli: addio Monsù.

Se ti mira, se sospira,

Sospirar devi ancor tu.

Bada a me, non guardar là,

Guarda ben come si fa.

Con due sguardi amorosetti

Di quegli occhi vezzosetti

Quel suo core tutto ardore

Dovrà in cenere restar.

Una donna almen foss' io,

Con la grazia, e col mio brio

Farei tutti innamorar.

parte

### S C E N A XIV.

*Giacchinetta, e Guerina.*

*Gia.* Perchè siete sì mesta?

La nuova vi si porta, che uno sposo

Averete fra poco,

E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

*Gue.* Io non lo credo già,

Ma pur, s'è vero

Quello che si dice...

No, che al Mondo no v' è

## A T T O

La più infelice.

Da quel parlar comprendo,  
Che la tiranna sorte  
Potrà con la mia morte  
L'aspetto suo cangiar.

Gia. Lei parla in questo modo  
Perchè non sa l'arcano;  
Ma quando lo saprà, senz' alcun svento  
So che dirà al fratello: io mi contento.

## S C E N A X V.

Sala magnifica con lumi, e sedie.

*Arsenio, e poi Guerina.*

Arf. **Q**uesta sala va bene, sì Signore...  
Il Principe cognato  
Deve con distinzione esser accolto.  
Oh mia consolazione!  
Oh forte inaspettata!  
Oh sorella, oh sorella avventurata!  
Vieni pur, già si attende  
Il Principe a momenti; *segue marcia.*  
Ma zitto... parmi udir degl' istruimenti...  
Cue. (Col cor tremante il fin misera attendo;  
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.)

## S E C O N D O

## S C E N A XVI.

Giacchinetta, e detti; indi Valerio da Dragomano col seguito di altri vestiti all'Oriental, con bacili coperti: quattro piccoli schiavi, due con gatti serrati in due gabbie, e due con due vasi, o fiano profumiere. In fine Rosaura, e Riccardo magnificamente vestiti all'Oriental, con altro seguito apprezzo, preceduto da una banda d'Istrementi barbareschi.

Gia. Signore, il Dragomano,  
E il Principe con lieta comitiva  
Nella Locanda in questo punto arriva.

Arf. Oh svento da vero...

Ecco che s'avvicina...

Senti la sinfonia... senti Guerina...

Val. Jakan Lutan Jangut  
Prence di Galicut  
Signor di Rakaruta  
La sposa, ed il cognato insiem saluta.  
Questi, che qui mirate,  
Tutti profumi, e balsami,  
Schiavi del Gange, e gatti Zibettiferi  
Pegni di sua grandezza in don v'invia.  
Dal don s'impari il donator qual sia.

*Ars.* Io mi confondo, oh Dei!  
 Questi son gatti : queiti  
 Sono mori bianchi originali : odora  
 Tai profumi, o sorella: altro che i fumi  
 Ch' escono dalle nostre ciminiere.  
 Non c' è che dire; sono  
 Altra cosa le cose forestiere.  
 Ora a te presto... fagli un complimento.  
 Ma no, parlerò io: *a Guer.*  
 Mio Signor Cacandi,  
 Conciossiacosachè  
 Le sue grazie... anzi lui, che ci fa grazia  
 Sebbene lui, e lei  
 Fanno grazie... cioè... (sono imbrogliato)  
 A proposito dica;  
 Il Principe dov' è nostro cognato?  
*Val.* Nella vicina stanza:  
 Ma vedetelo già, che qui s'avanza.  
*Fic.* Sarbabich tindon fadoch.  
 Ti rabira gros aloch,  
*Val.* Che vuol dire: il Ciel vi doni  
 Buona bocca, e denti buoni.  
 Il saluto è all' Oriental.  
*Ars.* Io son umil servitore  
 Di sua Altezza, o mio Signore.  
 Che non ha nel Mondo egual.  
 (Via, viva la grandezza,  
*Val.* (Lo splendore di sua Altezza,  
*Ars.* a 3 (Che si estende, che risplende

*Gia.* (Come il Sole in un crifat.  
*Gue.* (Non intendo, non comprendo;  
 Il pensarci non mi val.)  
*Ric.* (Non m'intende, non comprende;  
 Ha timor di qualche mal.)  
 Prista fira nu sbrigar.  
*Val.* Ti capira barbottar.  
*Ric.* Juffa avira...  
*Val.* Juffa andar...  
*Ars.* a 2 Che bellissimo parlar!  
*Gia.*  
*Val.* Ei mi dice, ch' io domandi  
 Perchè sta la sposa mesta.  
 Io gli ho detto, ch' è modesta,  
 Ma poi lieta la vedrà.  
*Ars.* Ben dicesti, Ser Cacandi,  
 Ben dicesti in verità.  
*Gue.* a 2 (Il mio core dal timore  
*Ric.* (Il suo Palpitando se ne sta.  
*Gue.* Giacchinetta...  
*Gia.* Cosa avete?  
*Gue.* Ah fratello...  
*Ars.* Cosa vuoi?  
*Cue.* Non ho pace, non ho quiete;  
 Io mi vado a disperar.  
*Ars.* Via non far la schiziosa,  
*Rof.* Allo sposo vi accoitate.  
*Gue.* Questa cosa, se mi amate,

Si potrebbe ritardar.  
 Ric. Mi volira, cara sposa,  
     Con sua grazia mi parlar.  
 Ars. Parla dunque l'Italiano?  
 Val. Qualche cosa, qualche cosa.  
 Ars. {  
 Gia. a3 } Sì, benissimo: alla sposa  
 Val. { Vada pur a favellar.  
 Gue. Ah per pietà, Signore,  
     Son vostra, se il volete;  
     Ma invano voi potrete  
     Sperare amor da me.  
     Ho già donato il core  
     A un infelice amante;  
     Son nel mio amor costante,  
     Non so mancar di fè.  
 Ars. Ah birba, ah malandrina...  
 Ric. Star zitta... mia sposina,  
     Parlara mi volir.  
     Sapira, che delira,  
     Ma mi secreto dir.  
     ( Guerina mia diletta,  
     Riccardo ecco son io:  
     Guardatemi, ben mio,  
     Solo per voi son quâ. )  
 Gue. ( Riccardo, anima mia,  
     Chi mai creduto avria?... )  
 Ric. ( Giudizio, e serietà )  
 Gue. Mi ha detto, fratello,

Così belle cose,  
 Che sento bel bello  
 Per lui dell' amor.  
 ) Evviva Sua Altezza,  
 Val. ) Che fa con destrezza  
 Gia. a3 ) Nel cor delle donne  
 Ars. ) Destar dell' ardor.  
 Val. Adesso più non resta  
     Per terminar la festa,  
     Che a lui di Mammalucco  
     Donar la dignità.  
     Lo sposo alla sua sposa  
     La mano poi darà.  
 Ars. Per così bell' onore  
     Ringrazio il mio Signore;  
     Son pronto, eccomi quâ.  
 Ric. Star veste di broccato,  
     Che porta Mammalucco:  
     Vestira mio cognato,  
     E Mammalucco far.  
     ( mettono ad Arsenio una veste  
     all' Orientale.  
 Ars. Che onor segnalato!  
     Mi sento consolar.  
 Gia. a2 ) ( Da ridere mi viene,  
 Gue. a2 ) Non posso più durar. )  
 Ric. Star berretton dorato,  
     Che porta Mammalucco,  
     Portara mio cognato,

A T T O  
E Mammalucco far.  
gli mette un berrettino

*Arf.* Che onore segnalato!  
Mi sento consolar.  
*Gia.* <sup>a2</sup> ( Da ridere mi viene : )  
Non posso più durar !  
*Val.* Attendete.  
*Arf.* Sì Signore :  
*Val.* Inchinatevi, e aspettate.  
*Ric.* <sup>a2</sup> ( Ventiquattro bastonate  
Or convien di farvi dar.  
*Arf.* Eh non voglio questo onore.  
*Ric.* <sup>a2</sup> Cerimonia così far.  
*Arf.* Vi ringrazio del favore:  
*Val.* Ma sedete.  
*Arf.* Non importa.  
*Ric.* Mi pregara.  
*Arf.* Signor nò.  
*Val.* Cerimonia...  
*Arf.* Nò, vi dico.  
( Ve' che guajo, ve' che intrico ! )  
*Val.* <sup>a2</sup> Far di meno non si può.  
*Ric.* Onorato sono, e basta :  
Cerimonia è troppo bella :  
Or si pigli mia sorella,  
Che per me basta così.

## S E C O N D O

*Gue.* <sup>a2</sup> Son contenta.  
*Ric.* Son contento.  
No perfetto godimento.  
Viveremo i nostri dì.

Tutti fuori d' Arsenio  
Il matrimonio è fatto.  
Ciascun contento ha il cor.  
*Ric.* La burla, mio Signore,  
E' tempo di finir.  
*Gia.* Sol resta, o mio Signore,  
La festa di compir.  
*Arf.* Come! che cosa dite?  
Questo che mai vuol dir?  
*Ric.* Riccardo di Bitonto  
Son io per ubbidirvi.  
*Val.* Valerio per servirvi  
Riconoscete in me.  
*Gue.* Questo, che qui vedete,  
E' il giovin Bitontino.  
*Ric.* Funzion sospesa or sia,  
Marciar come venira,  
Più pace poi facira  
Vostra mammalucar.  
*Arf.* Ah furbat ah malandrino!  
Io canrarantangut  
Signor di Calicut.  
Indegno, ed inumano

## A T T O

Cacan di Dragomano!  
 Sorella falsa, e ardita,  
 Sorella sciagurata!  
 E' fatta la frittata:  
 Rimedio più non v'è.

*Ric.* <sup>a2</sup> Vi domandiam perdono  
*Gue.* <sup>a2</sup> Prostesi al vostro piè.  
*Val.* A tutti perdonate.  
*Gia.* <sup>a2</sup> Rimedio più non v'è.  
*Arf.* A tutti sì perdono.  
 Un mammalucco io sono:  
 Da dubitar non v'è.

*Tutti*  
 Andiamo unitamente  
 A stare allegramente,  
 E in lieti suoni, e canti  
 Si dica di buon cor:  
 Evviva i Sposi Amanti,  
 E il Mammalucco ancor.

51963

*Fine del Dramma.*